

## CAPITOLO 8

---

# Il Sacco di Roma

---

Il contesto politico e religioso  
Giovanni dalle Bande Nere e Georg von Frundsberg  
La calata e il Sacco di Roma  
La fine di un'epoca





## IL CONTESTO POLITICO E RELIGIOSO

*“Sarà l’anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti: mutazioni di stati, cattività di principi, sacchi spaventosissimi di città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte, di fuga e di rapine.”*

*Francesco Guicciardini*

Il Sacco di Roma avvenne fra il 6 maggio e il 5 giugno 1527. Fu una tragedia per molti aspetti annunciata che ebbe una serie di concause e che, per essere pienamente compresa, va collocata nel giusto contesto: quello delle guerre franco-spagnole e della Riforma protestante.

A tale proposito, va ricordato che solo l’anno precedente terminava il primo di una serie di conflitti tra Francesco I, re di Francia, e l’imperatore Carlo V d’Asburgo. La guerra in questione si concludeva con la sconfitta dei francesi a Pavia e il conseguente trattato di pace di Madrid del 1526 che prevedeva la riconsegna della Borgogna da parte di Francesco I a Carlo V e l’abbandono da parte del primo di qualsivoglia velleità o mira sull’Italia.

Come effetto collaterale di quella sconfitta, il sovrano francese dovette perfino accettare che i suoi due figli, Francesco ed Enrico, venissero offerti, ancora bambini, in pegno per la sua liberazione, finendo incarcerati in vece sua nel castello di Madrid, nelle cui segrete trascorsero i tre anni seguenti.

Pagina 242. Il re di Francia Francesco I di Valois, uno dei protagonisti delle vicende politiche europee che ebbero come teatro di scontri la penisola italiana.

Non appena rilasciato, però, Francesco I di Valois violò gli impegni presi in conseguenza del trattato, dando vita alla Lega Santa di Cognac in funzione completamente anti-imperiale, sostenuta dallo Stato pontificio, dal Ducato di Milano, dalla Repubblica Serenissima di Venezia, dalla Signoria dei Medici di

Firenze e dalla Repubblica di Genova.

In tal modo papa Clemente VII siglava un'alleanza con il sovrano francese e le altre forze della penisola nel disperato tentativo di evitare che l'Italia intera finisse preda di Carlo V d'Asburgo il quale già ne dominava il Nord e il Sud. Questa era dunque, per sommi capi, la complessa e incerta situazione politica dell'Italia del 1526.

A questo però deve aggiungersi una riflessione circa il contesto religioso del tempo. Senza dilungarci in dettagli che non appartengono allo spirito e agli obiettivi di questo libro, diremo allora che in seguito all'affissione delle 95 tesi alla porta della chiesa di Wittenberg da parte di un monaco agostiniano di nome Martin Lutero, e al conseguente diffondersi del credo protestante, dilagò in tutta la Germania, l'Austria e la Svizzera, per poi giungere in Inghilterra, un crescente sentimento di avversione e odio nei confronti di Roma e del papato, considerati assoluti simboli di corruzione e vizio.

Quella che era cominciata come una disputa teologica, si risolse infine in uno scisma recante una frattura d'impossibile ricomposizione anche per il radicalizzarsi delle posizioni religiose contrapposte.

In breve: Lutero teorizzava la giustificazione per fede, dimodoché la salvezza dell'anima veniva raggiunta indipendentemente dalle buone opere e dunque dal ruolo della Chiesa di Roma che, anzi, era responsabile agli occhi del teologo tedesco di aver tradito la propria missione.

Non si può dire che Lutero avesse torto nello stigmatizzare le condotte papali: pontefici come Alessandro VI non avevano certo lesinato in scandali, trasformando la Chiesa di Cristo in un vero e proprio regno del potere temporale ove il pontefice era avvicicabile in tutto

B V L L A  
Decimi Leonis, contra errores Martini  
Lutheri, & sequacium.



Vide lector, operis precium est. Adfici-  
ris. Cognosces qualis pastor  
sit Leo.



Con la bolla papale Exsurge Domine, del giugno 1520, papa Leone X prese posizione contro gli scritti di Lutero, tra cui le 95 tesi: bolla che il frate tedesco bruciò pubblicamente in segno di ribellione qualche mese dopo.





Martinus Lutherus.

Ulricus ab Hutten



Gespräch büchlin  
hetz Ulrichs von Hutten.

Feber das Erst.  
Feber das Änder.  
Wadiscus. oder die  
Römische dreysaltigkeit.  
Die Änshawenden



statem medutabur  
ttur meum.



Odini ECCLESIAM malignantium.

Perrumpendum est te  
dem, perrumpendū est.



e per tutto a un sovrano, e come tale non certo immune da comportamenti scandalosi, e inaccettabili per un uomo di fede, come la corruzione, il nepotismo, il lusso sfrenato, la vendita delle indulgenze. Fu proprio quest'ultima l'oggetto di uno degli attacchi più accesi da parte del teologo tedesco.

Per questa ragione la riforma protestante deflagrò, all'indomani dell'affissione delle tesi, riprendendo lo spirito delle Sacre Scritture e culminando nello scisma conseguente alla bolla papale *Exsurge Domine* (15 giugno 1520) – che il monaco aveva bruciato in pubblico – con la quale Lutero veniva minacciato di scomunica se non avesse desistito dalla sua condotta eretica, e alla successiva *Decret Romanum Pontificem* (3 gennaio 1521) per mezzo della quale papa Leone X comunicava il teologo tedesco per eresia hussita.

Complice l'insanabile frattura creatasi, le terre tedesche precipita-

*Fiorì la pubblicazione di una serie di libelli, come il Gespräch Büchlin di Ulrich von Hutten, del 1521, che inneggiavano all'imminente caduta di Roma, raffigurando persino un assalto di lanzichenecci contro una folla di cardinali, pontefici e teologi.*

rono nel caos, divise e incendiate dalle lotte intestine e da un sentimento di fatalità e apocalisse che non mancò di accendere le velleità di rivincita e rivoluzione di una classe guerriera di mercenari che chiedeva soltanto di punire Roma per il suo essere divenuta la casa dello scandalo.

Si moltiplicarono in quel tempo le profezie, i pronostici, le apparizioni giudicate demoniache. Sulla scia dell'energia polemica luterana una pletera di predicatori popolari soffiò sulla paura e l'incertezza venutesi a creare, paventando l'avvento dell'Anticristo.

Nel 1522, per esempio, comparve in Sassonia una creatura per metà vitello e per metà monaco, alimentando ogni genere di fantasia apocalittica. Fiorì la pubblicazione di una serie di libelli che inneggiavano all'imminente caduta di Roma non disdegnando un'iconografia

Un ritratto giovanile dell'imperatore Carlo V, che ordinò l'intervento armato contro lo Stato pontificio, reo di avere sostenuto la fazione filofrancese.

fin troppo esplicita. Ne erano prova, a mero titolo di esempio, il frontespizio del *Gespräch Büchlin* di Ulrich von Hutten, edito a Strasburgo nel 1521, il quale recava il disegno di un assalto di lanzichenecchi contro una folla di cardinali, pontefici e teologi. E ancora, in

un opuscolo anonimo a favore dei contadini, diffuso nella Norimberga del 1525, intitolato *An die Versammlung gemeiner Bauernschaft*, il frontespizio mostrava la caduta del papa, trascinato verso il basso dalla ruota della fortuna.

Quella che andava consolidandosi era insomma una situazione di terrore e fatalità che precipitò quando Carlo V, nel tentativo di riottenere la fiducia del papa per consolidare le proprie conquiste nell'Italia settentrionale, si vide opporre da Clemente VII un netto rifiuto.

Si ebbero allora, nel settembre del 1526, i disordini perpetrati dai Colonna in qualità di braccio armato dell'imperatore Carlo V. Nella notte fra il 19 e il 20 settembre, infatti, truppe mercenarie al soldo della potentissima famiglia romana perpetrarono stupri, saccheggi e stragi nella città eterna. Il cardinale Pompeo Colonna, a capo della soldataglia, s'impadronì della Porta di San Giovanni in Laterano e di Trastevere fino a giungere quasi in Vaticano.

In conseguenza di simili, tragici fatti, Clemente VII, rifugiatosi dietro le mura impenetrabili di Castel Sant'Angelo, negoziò la tregua con l'imperatore, impegnandosi a sciogliere la Lega Santa di Cognac in cambio della cessazione delle ostilità.

Per effetto del raggiunto accordo, Pompeo Colonna abbandonò Roma. Era stata quest'azione armata una vera e propria anticipazione di quanto sarebbe accaduto nel maggio successivo. Eppure, pervicacemente convinto che Roma fosse inespugnabile, Clemente VII si guardò bene dallo sciogliere la Lega Santa e chiese aiuto a Francesco I di Valois.

In risposta all'ennesimo tradimento subito, Carlo V ordinò l'intervento armato direttamente contro lo Stato pontificio.

